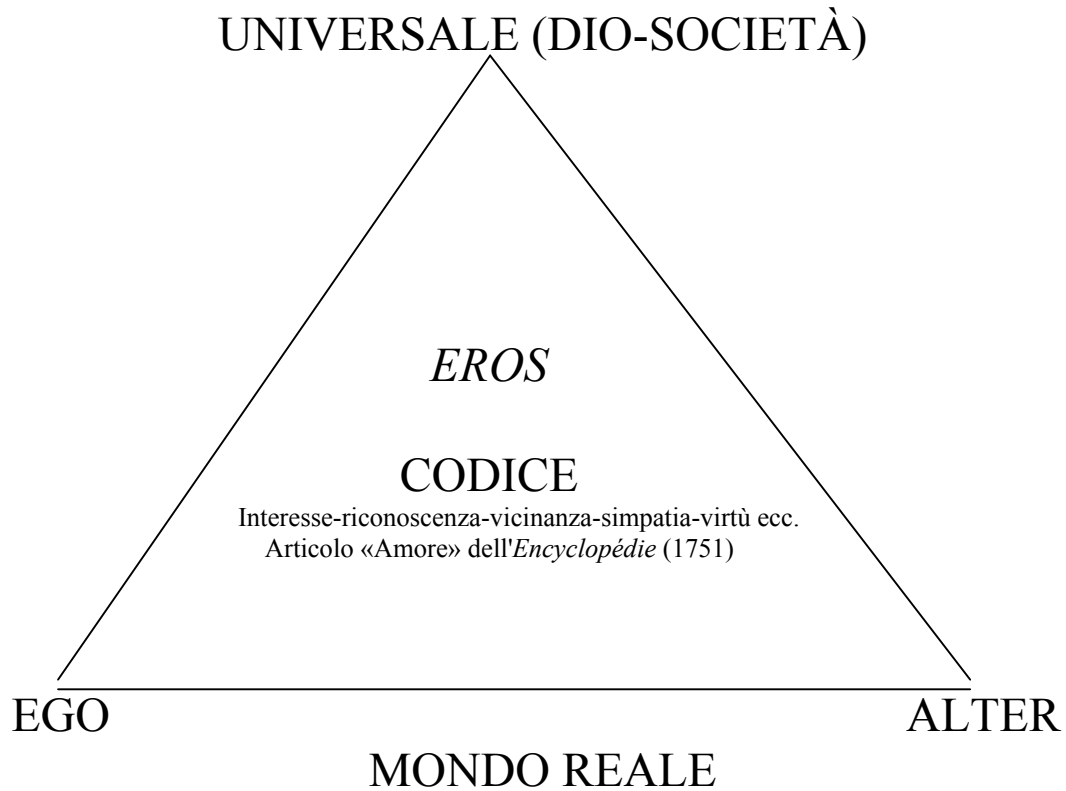


TRIANGOLO DI *EROS*



Eros = multiforme orizzonte semantico in cui inscrivere il rapporto con il mondo esterno.

Codice, un mezzo di comunicazione della sfera più intima e profonda della persona, secondo le cui regole (storicamente determinate) si possono esprimere, formare, simulare sentimenti.

«Una normalissima improbabilità... legata ai processi di individuazione del Sé»
(N. Luhmann)

come non detto. Ma non sorvegliarmi, perché io temo, riguardo a ciò che sto per dire, non già di suscitare il riso — questa infatti sarebbe la cosa migliore, e l'occupazione abituale della nostra musa —, ma di dire cose ridicole. Ed Erissimaco:

— Una volta scagliato il colpo, Aristofane, credi di sfuggire: ma concentra la tua attenzione, e parla come se dovessi rendere ragione. For-
c se, se ne avrò voglia, ti assolverò.

— Ebbene, Erissimaco, — disse Aristofane — ho proprio in animo di parlare diversamente da come sia tu che Pausania avete parlato. Mi sembra infatti che gli uomini non si rendano conto per nulla della potenza dell'amore, poiché, se l'avvertissero, certo costruirebbero per lui i più grandi templi, ed altari, e gli offrirebbero i sacrifici più grandi; non già come ora, in cui nulla di ciò accade per lui, mentre più di tutto dovrebbe accadere. È invero, tra gli dèi, il più amico degli uomini, poiché degli
d uomini è protettore, e medico di quei mali, la cui guarigione sarebbe per il genere umano la più grande felicità. Io cercherò ora di spiegarvi qual è la sua potenza, e voi sarete maestri agli altri. Ma dapprima occorre che voi impariate che cos'è la primitiva natura umana, e le modificazioni da essa subite. Anticamente, infatti, la nostra natura non era la stessa di ora, ma differente. Anzitutto, invero, i generi dell'umanità erano tre, e non due — come adesso —, il maschio e la femmina; piuttosto, c'era
e inoltre un terzo genere, partecipe di entrambi

i suddetti, di cui ora rimane il nome, ma esso, come tale, è scomparso. A quel tempo infatti l'androgino era un'unità, e partecipava, per aspetto e per nome, di entrambi, il maschio e la femmina, ma ora non è se non un nome, di intenzione oltraggiosa. In secondo luogo la forma di ogni uomo era, tutta quanta, arrotondata, con il dorso e i fianchi disposti in cerchio; ciascuno aveva quattro mani, e gambe in numero uguale alle mani, e, sopra un collo tornito circolarmente, due volti, in ogni punto simili; aveva poi un'unica testa per entrambi i
190 volti, situati l'uno all'opposto dell'altro, e quattro orecchi, e due organi genitali, e tutte le altre parti, secondo ciò che si potrebbe raffigurare partendo da queste. Ed essi potevano anche camminare dritti, come ora, in quale delle due direzioni volessero; oppure, quando si avviavano velocemente in corsa — come volteggiano in cerchio gli acrobati, che fanno ruotare completamente le gambe — appoggiandosi sulle estremità, che allora erano otto, si muovevano rapidamente in cerchio. E i generi erano tre, e di tale natura, per la seguente ragione: b il maschio era in origine progenie del sole, la femmina della terra, e il genere partecipe di entrambi era progenie della luna, poiché anche la luna partecipa del sole e della terra; essi stessi, dunque, erano sferici, e circolare il loro procedere, per la somiglianza con i loro genitori. Così, erano terribili per il vigore e la possanza, nutrivano propositi arroganti, e tentarono un attacco contro gli dèi; e ciò che Omero dice di Efialte e di Oto — il tentativo di dare la scalata al cielo, per assalire gli dèi —

c si adatta a quelli. Zeus e gli altri dèi, orbene, si consultavano su ciò che dovessero fare, ed erano in difficoltà: non sapevano decidersi, invero, né ad ucciderli e, fulminandoli come i Giganti, fare scomparire la schiatta — sarebbero in tal caso scomparsi gli onori e i sacrifici che potevano giungere loro da parte degli uomini — né a lasciarli infuriare. Dopo faticose riflessioni, Zeus dichiara: « Ho un mezzo, credo, perché gli uomini possano esistere, eppure abbandonino la sfrenatezza, una volta divenuti *d* più deboli. Ora infatti » disse « taglierò ciascuno di loro in due, ed essi da un lato saranno più deboli, e d'altro lato saranno al tempo stesso più utili a noi, per l'accrescersi del loro numero; e cammineranno eretti, su due gambe. Ma se ancora pretenderanno di infuriare, e non vorranno rimanere tranquilli, una seconda volta » disse « li taglierò in due, cosicché cammineranno su una gamba sola, saltellando ». Ciò detto, tagliò gli uomini in due, come quelli che tagliano le sorbe per metterle *e* in conserva, o come quelli che tagliano le uova con un capello; e man mano che tagliava qualcuno, ordinava ad Apollo di rovesciare verso il lato del taglio il volto e la metà del collo, perché l'uomo, contemplando la propria sezione, fosse più moderato, e comandava di risanare tutto il resto. E quello rovesciava il volto, e raccogliendo e tirando da ogni parte la pelle su ciò che oggi è chiamato ventre — come le borse che si chiudono tirando a questo modo — manteneva una sola apertura e la stringeva fortemente nel mezzo del ventre, il che appunto viene chiamato ombelico. E spiana-

va quasi tutte le numerose rugosità, e foggia- 191
va le varie parti del petto, con uno strumento simile a quello con cui i calzalai spianano sulla forma delle scarpe le rugosità del cuoio; ne lasciò tuttavia alcune, proprio quelle intorno al ventre e all'ombelico, perché fossero un vestigio dell'antico evento. Allora, una volta divisa in due la natura primitiva, ciascuna metà, bramando la metà perduta che era sua, la raggiungeva; e avvicendosi con le braccia e intrecciandosi l'una con l'altra, per il desiderio di fondersi assieme, perivano di fame e, anche per il resto, di inazione, perché non volevano fare nulla l'una separata dall'altra. E ogni volta *b* che una delle metà moriva, mentre l'altra rimaneva in vita, la superstite cercava un'altra metà e si intrecciava con essa, sia che si imbattersse nella metà di una donna tutta intera — la metà appunto che ora chiamiamo donna — sia che si imbattersse in quella di un uomo. E così perivano. Ma Zeus, mosso da pietà, appresta un altro artificio, e sposta sul davanti i loro genitali — sino allora, infatti, avevano anche questi sul lato esterno, e generavano e partorivano, non già gli uni verso gli altri, ma *c* sulla terra, come le cicale —, spostò dunque a questo modo i loro genitali sul davanti, e mediante questi stabilì la generazione tra di loro, attraverso il maschio nella femmina, con lo scopo che, nell'abbraccio, se un uomo si imbatteva in una donna, generassero e si producesse la stirpe, e al tempo stesso, se un maschio si imbatteva invece in un maschio, sorgesse almeno la sazietà di quella congiunzione, e facessero pausa, e si volgessero all'agire, e si

curassero del resto della vita. Da un tempo co-
d si remoto, dunque, è connaturato negli uomini l'amore degli uni per gli altri; esso congiunge la natura antica, e si sforza di fare, di due, uno, e di guarire la natura umana. Ciascuno di noi è quindi un complemento di uomo, in quanto è stato tagliato — come avviene ai rombi — da uno in due: ciascuno, dunque, cerca sempre il proprio complemento. Tra gli uomini, orbene, tutti quelli che sono una parte tagliata dal genere congiunto, che allora si chiamava appunto androgino, si rivolgono con desiderio alle donne, e da questo genere derivano, per la massima parte, gli adulteri; del pari da questo genere discendono tutte le donne desiderose degli uomini e le adulate.
e Quanto poi alle donne formate dalla sezione di una donna, esse non prestano per nulla attenzione agli uomini, ma si rivolgono piuttosto verso le donne, e da questo genere nascono le tribadi. Tutti quelli, infine, formati dalla sezione di un maschio, inseguono i maschi, e sin tanto che sono fanciulli, essendo frammenti del maschio, amano gli uomini, e godono di giacere assieme agli uomini, avvinti strettamente ad essi; e tra i fanciulli e gli adolescenti, questi sono i più eccellenti, in quanto sono per natura i più coraggiosi. Certo, alcuni affermano che essi sono degli spudorati, ma dicono il falso: non è per spudoratezza, infatti, che si comportano così, bensì per ardimento, coraggio e virilità, attaccati a ciò che è simile a loro. E di questo c'è una prova importante: giunti alla maturità, infatti, soltanto gli uomini di tale natura si dimostrano adatti alla po-

litica. Quando sono diventati uomini, inoltre, amano i fanciulli, e non si interessano del matrimonio e della procreazione dei figli, per loro natura, ma vi sono costretti dalla legge: a loro basta, piuttosto, passare la vita assieme, senza nozze. Un tale individuo, dunque, diventa in tutti i modi sia amante dei fanciulli, sia innamorato degli amanti, attaccandosi sempre a ciò che gli è affine. Orbene, quando l'amante dei fanciulli, o qualsiasi altro, si imbatte appunto in quella che è la propria metà, allora precisamente essi sono sopraffatti in modo mirabile dall'affetto, dall'intimità e dall'amore; e non vogliono, se così si può dire, separarsi l'uno dall'altro, neppure per breve tempo. E coloro che trascorrono assieme tutta la vita sono individui, che non saprebbero neppure dire cosa vogliono ottenere l'uno dall'altro. Nessuno invero potrà credere che si tratti del contatto dei piaceri amorosi, ossia che in vista di ciò l'uno si rallegri di stare vicino all'altro, con uno slancio così grande: è evidente, al contrario, che l'anima di entrambi vuole qualcos'altro, che non è capace di esprimere; di ciò che vuole, piuttosto, essa ha un presentimento, e parla per enigmi. E se, mentre giacciono accostati, Efesto comparisse dinanzi a loro, con i suoi strumenti, e domandasse: « Che cos'è, uomini, ciò che volete ottenere l'uno dall'altro? », e se, di fronte al loro imbarazzo, di nuovo li interrogasse: « Forse è questo che desiderate, l'accostarvi quanto più è possibile l'uno all'altro, così da non rimanere staccati, né di notte né di giorno, l'uno dall'altro? se desiderate questo, voglio fondervi e

e saldarvi in qualcosa di unico, in modo che, da due che siete, diventiate uno, e finché rimarrete in vita, viviate entrambi in comunione, come un essere solo, e quando sarete morti, ancora laggiù, nella dimora di Ade, siate uno in luogo di due, in comunione anche da morti; guardate dunque, se tale è l'oggetto della vostra passione, e se vi appagate di raggiungere questo»: noi sappiamo che neppur uno di costoro, udendo ciò, rifiuterebbe, o manifesterebbe di volere qualcos'altro; ciascuno, piuttosto, riterrebbe senz'altro di aver udito proprio quello che da gran tempo agognava: diventare — congiungendosi e confondendosi con l'amato — da due uno. La causa di ciò, invero, è che la nostra natura antica era cosiffatta, e noi eravamo interi: alla brama e all'inseguimento dell'interezza, orbene, tocca il nome di amore. E in precedenza, come ho detto, 193 eravamo un'unità, mentre adesso, per avere agito male, siamo stati dispersi dal dio, come gli Arcadi dai Lacedemoni. C'è dunque da temere, se non ci comportiamo bene verso gli dèi, di essere spaccati ancora una volta, e di andare in giro come se fossimo le figure modellate di profilo, in bassorilievo, sulle stele, segati a metà lungo la linea del naso, trasformati in contrassegni, come i due frammenti di un dado spezzato. Proprio per questo bisogna esortare ogni uomo ad agire con riverenza riguardo agli dèi, in tutti i punti, al fine, da b un lato, di sfuggire a qualcosa, e, d'altro lato, di cogliere qualcosa, secondo che ci guida e ci comanda Eros. Nessuno agisca contro di lui — contro di lui, peraltro, agisce chiunque si

renda odioso agli dèi — poiché, se diventiamo amici del dio e ci riconciliamo con lui, scopriremo e incontreremo proprio i nostri fanciulli, il che accade a pochi degli uomini di oggi. Ed Erissimaco non mi faccia una ritorsione, irridendo il mio discorso, come se io mi riferissi a Pausania e ad Agatone: anch'essi invero fanno forse parte dei suddetti, e sono forse c entrambi — quanto alla natura primitiva — maschi. Ma in realtà io, riferendomi a tutti, sia uomini sia donne, dico che la nostra schiatta diverrebbe felice, nel caso in cui portassimo l'amore al suo compimento, e ciascuno incontrasse la giovane persona amata che è sua, ritornando alla natura antica. E se questo è l'ottimo, è necessario altresì che tra le cose oggi alla nostra portata sia ottima quella che più vi si approssima, e tale è l'incontro con una persona amata, la cui natura si accordi coi nostri desideri. Se vogliamo dunque celebrare un dio che sia la causa di ciò, sarà giusto celebrare Eros, il quale sia nel tempo presente ci procura i più grandi benefici, conducendoci verso ciò che ci appartiene, sia per il tempo avvenire offre le speranze più grandi, se noi offriremo riverenza verso gli dèi, che — ricostituendoci nella nostra natura antica e risanandoci — ci renderà beati e felici. d

— Questo, o Erissimaco, raccontava, è il mio discorso su Eros, differente dal tuo. Ora, come ti ho pregato, non irriderlo, in modo che possiamo ascoltare che cosa dirà ciascuno di quelli che ancora rimangono, o meglio, che cosa





